

# Madame Bovary assolta. E fu subito best-seller

**150 ANNI FA** si concludeva il processo contro il romanzo-scandalo di Gustave Flaubert. Un'assoluzione inaspettata e 15.000 copie vendute in poche settimane

di Anna Tito

**S**i conclude con un'inaspettata assoluzione, il 7 febbraio del 1857, il processo - iniziato il 29 gennaio - per «oltraggio ai buoni costumi e alla religione», nei confronti del romanzo *Madame Bovary* di Gustave Flaubert (1821 - 1880), nonché della *Revue de Paris*, colpevole di averlo pubblicato. Contro il «carattere lascivo del libro» si era scagliato il procuratore imperiale Pinar, definendolo «dipinto ammirabile per quanto riguarda il talento, ma esecrabile dal punto di vista della morale», accompagnando il tutto con la dichiarazione alquanto equivoca: «appare intollerabile proprio l'intensità dell'opera». A Pinar, che nell'agosto successivo requisì anche contro *Les fleurs du mal* di Baudelaire, vennero ad opporsi l'abilissima arringa dell'avvocato Sénart, nonché «alti appoggi». Che fecero sì che Flaubert venisse assolto.

Apparivano in particolare disdicevoli alcune scene, fra le quali quella in cui Emma, in una carrozza, diviene l'amante di Léon, il ritratto del parroco Bourmisen «largo di spalle ma limitato, vestito della sua sottana intrisa di grasso e di tabacco», quella dell'amore con Rodolfo, nonché il suicidio della protagonista. Mai assoluzione fu così bene accolta e mai, forse, redazione di un romanzo si rivelò tanto tormentata ed ebbe tanta fortuna, poiché lo scandalo portò alla notorietà uno sconosciuto, che entrò in Letteratura con un malinteso: diceva di mirare soltanto all'Arte pura nel silenzio del suo ritiro, e il Tribunale lo accusava, con clamore, di un reato vero e proprio. In effetti a lavoro fatto subito scandalo, e riscosso un notevole, inaspettato successo di pubblico *Madame Bovary*, fin dalla prima puntata, apparsa nell'autunno del 1856 su *La Revue de Paris*. Ne era autore uno sconosciuto aspirante scrittore già trentacinquenne che annunciava agli amici: «Riempiro per tre mesi consecutivi una buona parte della *Revue de Paris*. Sarò dorinavanti presente sulla stampa. Perderò la mia verginità di uomo inedito». Nessun autore della letteratura classica francese ha dato luogo a tante riletture, riscoperte, revisioni e voltafaccia quanto Flaubert. *Madame Bovary* era stato termina-



Un'illustrazione di Edouard Zier per «Madame Bovary» (da «La Vie populaire», 1883)

to in aprile, dopo quattro anni e mezzo di lavoro, tremilaottocentocinquanta fogli imbrattati per darne infine alle stampe un decimo. Aveva scritto il suo romanzo in «soli» cinque anni: «Ho iniziato ieri sera - scriveva l'autore Louise Colet, la scrittrice con cui visse una relazione e intrattenne una fitta corrispondenza, il 20 settembre del 1851 - e intravvedo delle difficoltà di stile che mi spaventano». Eppure questa sua prima opera, a differenza delle successive di Flaubert, non richiedeva molte lettu-

re preparatorie: egli viveva nel luogo di ambientazione, la Normandia; la vita di un medico, la conosceva, in quanto figlio di chirurgo; i costumi del suo tempo, li subiva; e del Borghese allora tanto in voga aveva fatto il suo nemico più acerrimo. Proprio per «dissintossicarsi della stupidità borghese», cioè di Emma Bovary - inquieta, insoddisfatta, simbolo di un'insanabile frustrazione sentimentale e sociale - Flaubert andava preparando *La leggenda di San Giuliano l'ospitaliere* che scrisse soltanto vent'anni dopo, e cor-

reggeva, leggendo a pochi intmi, *La tentazione di Sant'Antonio* che apparve poi nel 1874. L'originalità di *Madame Bovary*

**E l'autore commentò: «La Bovary mi dà fastidio. Mi rompono con quel libro»**

## Il libro

**Emma**, figlia di un proprietario terriero, sognatrice e cresciuta in convento, sposa a Rouen il medico Charles Bovary. Nonostante la nascita di una figlia, Emma si intristisce, delusa dalla «mediocrità» di Charles e della vita che conducono. Charles decide allora di trasferire la famiglia a Yonville, nella speranza che il cambiamento d'aria giovi a Emma. Qui, non soltanto Emma viene corteggiata dal praticante notaio Léon, ma si lascia sedurre da Rodolphe a cui propone la fuga; lui, spaventato, l'abbandona. Emma, sconvolta, cerca freneticamente di stordirsi e ritrova Léon, diventandone l'amante; ma ben presto anche lui si stanca. Emma che ha contratto svariati debiti, chiede invano aiuto a Léon e a Rodolphe e infine, disperata, si uccide con l'arsenico. Charles Bovary, assillato dal ricordo dell'adorata moglie, si lascia lentamente morire.

consisteva, in piena era del Romanticismo, proprio nell'antimodernità, per via della demistificazione degli ideali della protagonista, nonché nell'adozione di un metodo di lavoro scrupolosamente documentaristico. Voci di problemi giudiziari iniziarono a circolare già sul finire del 1856: «mi accusano di avere attentato ai buoni costumi e alla religione (...) Che mi lascino esercitare tranquillamente la mia piccola letteratura!» lamentava Flaubert. Già in corso di redazione il romanzo era stato oggetto di rima-

neggiamenti continui, per via della censura: l'autore si trovò costretto ad «alleggerirlo» di una trentina di pagine, e in seguito i responsabili della *Revue* procedettero a nuovi tagli «indispensabili», più di settanta, effettuati da uomini di «buon gusto» che eliminarono i termini quali «adulterio», «concubina», «donne», «concupiscenza». Per la puntata del 1° dicembre gli annunciò la *Revue*: «La scena della carrozza è impossibile, non per noi che ce ne infischiamo, ma per il Tribunale che ci condannerebbe subito». Lui sopprime la scena, ma con l'aggiunta di una nota che spiegava: «il brano non è adeguato alla *Revue de Paris*», e lamentò presso i redattori: «Voi ve la prendete con dei particolari: l'elemento brutale si trova nel fondo, non alla superficie».

Una volta il processo concluso, in primavera, le prime quindicimila copie del romanzo, stampate dall'editore Michel Lévy, che aveva ripristinato i brani soppressi dalla *Revue de Paris* andarono esaurite in poche settimane. Eppure, per Flaubert, «tutto questo baccano è estraneo all'Arte. La Bovary mi dà fastidio. Mi rompono con quel libro. Tutto quello che ho fatto di altro non esiste». L'«altro», a quei tempi, era ancora ben poco: soltanto in seguito vennero nel 1862 *Salambo*, grandioso affresco rievocativo dell'antica Cartagine, *L'educazione sentimentale*, scritto negli anni 1863-1869, mentre *Tre racconti* data 1877. Un anno dopo la morte, nel 1881, apparve invece *Bouvard et Pécuchet*, capolavoro dell'umorismo nero» a cui Flaubert si era dedicato fin dal 1874, in cui espresse il proprio odio e disprezzo nei confronti della società, elevando un «monumento all'imbacillità».

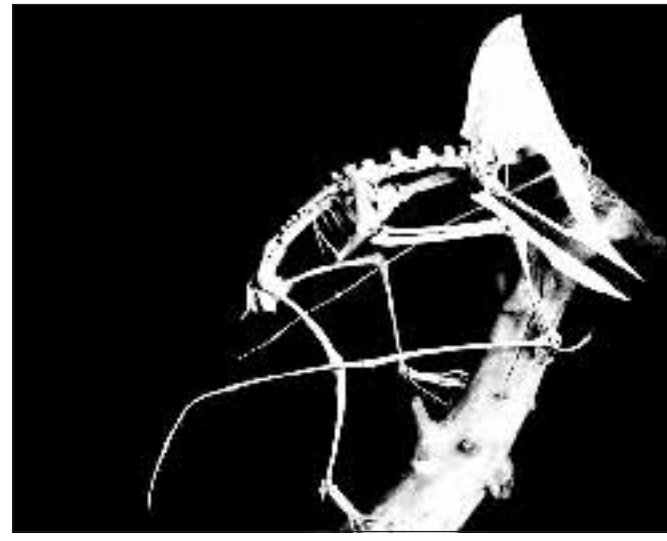
**LA MOSTRA A Castel Sant'Elmo di Napoli** la fotografa napoletana espone foto e video nel segno dei «Mutamenti»

## La ruota della vita gira negli scatti di Biancardi

di Massimiliano Amato

**L**a vita nel suo dispiegarsi tra nascita, corruzione corporale e morte. Ha scelto un tema impegnativo, Monica Biancardi, trentenne fotografa concettuale napoletana, per la sua mostra *Mutamenti*, visitabile fino all'11 febbraio al Castel Sant'Elmo di Napoli. Un tema che la porta a scandagliare in maniera fredda, chirurgica, i tre mondi che riusciamo ad afferrare con l'esercizio della ragione: animale, vegetale, minerale. Ma il suo è un viaggio d'artista alle radici dell'essere, oltre le cose conosciute, verso gli impercettibili echi d'assoluto che sono in fondo a chiunque non ceda allo smarrimento affacciandosi sul ciglio dell'infinito. Il suo obiettivo è un bisturi asettico, che incide in profondità la corteccia dell'esistenza e la sminuzza per disvelarne, vergine, la cosmica fragilità. Trenta scatti in bianco e

nero, una carrellata onirica paradossalmente carica di significati attuali, di denuncia forte: l'inquinamento, la manipolazione che la contemporaneità fa dell'ambiente e della vita stessa prima corrompendola, poi accompagnandola verso la catarsi finale che tutto annulla, prima della rigenerazione e della ripresa del ciclo. Lo sviluppo è coerente: dalla forma fossile allo scheletro vivo, alla fisicità che si esalta nell'atto cinetico del movimento prima di declinare verso l'ineluttabile: la malattia, non come sofferenza ma passaggio obbligato, e la morte. Ma quando la disperazione sembra prendere il sopravvento, l'artista è là a ricostituire la speranza: la pancione di Kankindi, la modella di colore, il cordone ombelicale, una nuova nascita. Tutto costruito con un sottile-



mo, quasi subdolo, gioco di apparenze e di dissolvenze: Monica Biancardi guarda «oltre» l'oggetto che fotografa, lo modella nel momento stesso del clic con sapienza artigianale e senza ricorrere a diavolerie elettroniche, lo riproduce avendo cura che l'esito finale di una ricerca laboriosa e paziente possa ingannare anche l'occhio più esperto. E così, lo scarico a mare dei rifiuti sulla spiaggia di San Giovanni a Teduccio, ex periferia indu-

striale oggi indistinto agglomerato caotico, diventa oceano in tempesta, di grande impatto emotivo. E l'occhio attaccato dalla cancrena di un cagnolino un simbolo universale della disgregazione corporale: la malattia come anticipazione della fine. Parossismo visionario d'artista? Può darsi, ma l'effetto travalica il metodo: nel percorso visivo, che sfocia in un video asciutto che tutto riassume, s'insinua la voce della coscienza che urla, si dibatte nella gabbia angusta della conoscenza per aprirsi una via di fuga dal dolore. Gli squarci di carne viva, le radici tentacolari, le stalattiti e le stalagmiti tracciano la mappa del Dna cosmico a cui l'artista con consapevolezza tende, per sfuggire al deserto di un dramma privato: l'immaturo scampato del papà, Matteo Biancardi, artista come lei, «che ha vissuto e vive». A lui, come atto d'amore, la mostra è dedicata.

che cerchiamo di afferrare.

**UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI**



7 volumi 19x28 cm  
4.000 pagine  
oltre 5.000  
illustrazioni

Nicola Teti Editore  
teti@teti.it - www.teti.it

Per saperne di più  
[www.teti.it](http://www.teti.it)

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA  
IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tracotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigore dei contenuti e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il Regno Animale Urania un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 661 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.56015575